Gilles Declercq, *Hippolyte calomnié: rhétorique et sophistique dans la tragédie racinienne*

Laura Rescia

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3721>

DOI: 10.4000/studifrancesi.3721

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2012

Paginazione: 562-563

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Laura Rescia, «Gilles Declercq, *Hippolyte calomnié: rhétorique et sophistique dans la tragédie racinienne*», *Studi Francesi* [Online], 168 (LVI | III) | 2012, online dal 30 novembre 2015, consultato il 07 mars 2021.

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3721> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.3721>

Questo documento è stato generato automaticamente il 7 mars 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Gilles Declercq, *Hippolyte calomnié: rhétorique et sophistique dans la tragédie racinienne*

Laura Rescia

NOTIZIA

GILLES DECLERCQ, *Hippolyte calomnié: rhétorique et sophistique dans la tragédie racinienne*, «Revue de l'Histoire Littéraire de France», n. 4, octobre 2011, pp. 819-836.

- 1 L'A. offre con questo articolo un nuovo e convincente esempio di lettura del discorso teatrale secentesco in relazione agli aspetti teorici della retorica classica e coeva: in questo caso, il trattato di retorica del père Lamy *L'art de parler* (1675) viene confrontato con *Phèdre et Hippolyte* di Racine, per indagare in particolare la retorica dell'insinuazione. Viene dunque presa in analisi la sequenza del testo raciniano a partire dal progetto di calunnia (III, 3) fino al processo di Hippolyte (IV, 2) da parte di Thésée, ovvero la crisi drammatica notoriamente provocata dal ritorno del Re a Trezène. Come conseguenza, da un lato l'accettazione di Phèdre, di *lasciar dire* a Cene, dall'altra il *rifiuto di dire* di Hippolyte. La prima posizione è raddoppiata da quella del Re, che delega a Nettuno l'esecuzione della sentenza di colpevolezza; sottolinea l'A. «la double subrogation détermine la catastrophe» e iscrive la tragedia nella crisi del segno in rapporto alla verità.
- 2 Thésée infatti cerca disperatamente un'evidenza, la cui assenza sottolinea l'incertezza ontologica del segno; questo atteggiamento cognitivo rinvia, nella teoria di Lamy, alla fattispecie della cecità della ragione, che sola consente la manipolazione sofistica. Cene elabora la sua calunnia a partire da un dispositivo sofistico: la sua menzogna è imbastita sulla manipolazione della *dispositio*, non nasce dall'*inventio*, è dunque interamente giocata sull'orientamento verosimile dei fatti. Una simile situazione si riproduce nel confronto tra Thésée e Hippolyte, dove l'ipotiposi si rivela supporto

figurativo del processo immaginario, amplificando la teatralità con l'evocazione di immagini fantastiche o reali, ma sempre fallaci. L'A. confronta ancora la teoria di Lamy sull'esordio e sull'insinuazione, artificio retorico utile per stabilire l'accordo con l'uditorio quando questo si prospetta contrario a priori alla posizione che l'oratore vuole sostenere. È in questo senso che la retorica dell'insinuazione è apparentabile alla sofistica; ed è l'esame del caso di Ippolito di fronte a Teseo che consente all'A. di giungere ad una risposta circa le possibilità di manipolazione sofistica della realtà: la passione e il desiderio oscurano lo spirito di Thésée, minandone l'equilibrio cognitivo ed etico, e lo forzano ad interpretare ogni segno e ogni elemento linguistico come prova della colpevolezza del figlio. La tragedia mette in crisi il segno nel suo rapporto con la verità, il gioco dell'inganno assume valore ontologico.

- 3 Nella seconda metà del secolo XVII si manifesta quindi una doppia crisi, della *croyance* e dell'evidenza, identificabile tanto nel testo teorico quanto nella *pièce* raciniana: ma se Lamy rivela il suo ottimismo cartesiano, il drammaturgo dimostra che «la vérité demeure barrée du doute et de la manipulation».